

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE E ATTUALITÀ

Emilia ferita



Sommario



Foto di Paolo Balbarini

Numero chiuso in
redazione il
30 giugno 2012

Variazioni di date,
orari e appuntamenti
successivi a tale
termine esonerano
I redattori da ogni
responsabilità

- 3 **CIAO PIO,
SEMINATORE DI FUTURO**
- 11 **SAN BIAGIO,
20 MAGGIO 2012**
Irene Tommasini
- 14 **GLI SPAZZINI SONO TORNATI**
Maurizio Garuti
- 16 **Svicolando**
- 18 **Psicologia Libera-Mente
QUATTRO PASSI
NELL'ADOLESCENZA**
*a cura di Federica Bernabiti e
di Gloria Ferrari*
- 19 **La Meridiana
L'ISOLA DELLA FELICITÀ**
a cura di Maurizio Carpani
- 20 **Hollywood Party
"CESARE DEVE MORIRE"
"QUASI AMICI"**
a cura di Gianluca Stanzani
- 21 **La Tana dei libri
LIBRI E SERENDIPITÀ**
di Maurizia Cotti
- 22 **C'ERA UNA VOLTA
LA FIERA DI MERCI,
BESTIAME E MACCHINE AGRICOLE**
Michele Simoni
- 25 **IL NUOVO CANILE DI AMOLA
INTITOLATO A STEFANO
ROMAGNOLI**
Giorgina Neri
- 29 **GIOCHI E PAROLE**
Giorgina Neri
- 31 **BorgOvale
SCOSSE**
Paolo Balbarini

www.borgorotondo.it

Ciao Pio, seminatore di futuro

Presentiamo, in queste pagine, alcuni ricordi di Pio Barbieri, storico fondatore e direttore di Borgo Rotondo. Oltre alle firme di alcuni redattori troverete i pensieri di vecchi amici di Pio, che, attraverso le pagine del nostro mensile, hanno voluto mandare un ultimo saluto a quello che è stato un grande "seminatore di futuro".

Una passeggiata sotto i portici di Corso Italia, finita la redazione, parlando delle nostre vite, chiacchiando d'amore e di fede, prendendoci reciprocamente in giro per idee e posizioni, con quegli occhi capaci di illuminarsi di una piacevole furbizia poco prima di fare una battuta. L'incontro con l'altro nel rispetto e nell'ironia delle diversità: questo è il nodo al fazzoletto che mi hai regalato. Grazie Pio.

Sara Accorsi

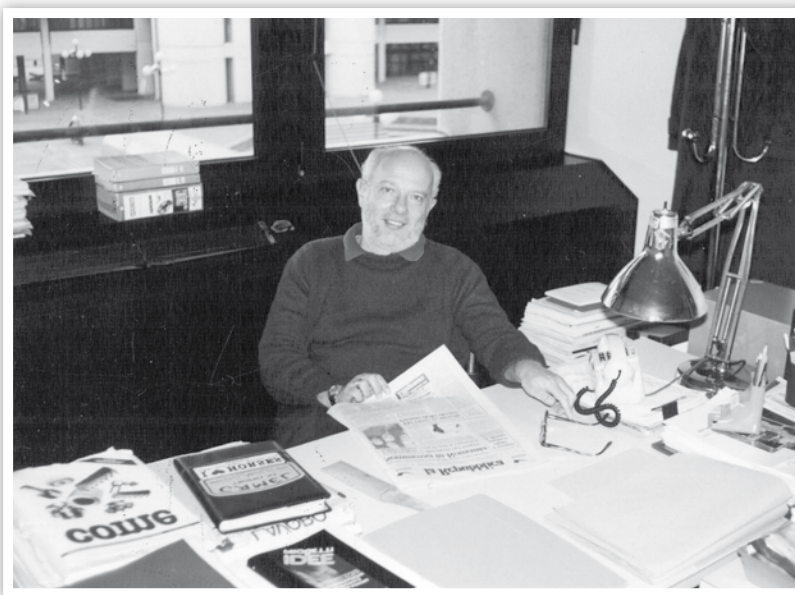
Un politico onesto, competente e appassionato, un uomo colto dotato di una innata simpatia: questo era Pio Barbieri.

Quando alla fine degli anni '60 mi chiese di iscrivermi al PSI ("mi hai detto subito di sì" mi ricordava spesso) Pio era assessore allo sport nella giunta di Armando Marzocchi. Insieme a Giorgio Bongiovanni pose le basi del futuro centro sportivo di San Giovanni e quando nel '70 raccolsi il suo testimone si raccomandava: "non un insieme di impianti, ma un parco con dentro gli impianti sportivi". È la bella realtà che oggi i persicetani vivono e usano.

Nel 1970 divenne vice-sindaco e assessore all'urbanistica nella giunta di Giovanni Marchesini: risale a quel periodo la realizzazione del primo PEEP (piano di edilizia econo-

mica e popolare) di via Modena.

Pio non distingueva i rapporti politici da quelli di amicizia; tra lui e Marchesini nacque una amicizia intensa che sulle questioni amministrative, anche le più spinose, li portava a cercare e trovare sempre mediazioni. Io rimproveravo a



Pio questo approccio ma devo dire che aveva ragione lui. Lavoravano talmente in simbiosi che ad una sfilata del 25 aprile si presentarono entrambi con la fascia tricolore e puntualmente l'anno dopo un carro di carnevale riportò la scena con titolo "A San Svan aven du sendic".

Membro del direttivo e della segreteria provinciale del PSI seguiva con particolare competenza i problemi della

Macchina del tempo

19 luglio 1966



Al Campionato mondiale di calcio in Inghilterra, la Corea del Nord sconfigge clamorosamente l'Italia eliminandola dal torneo. Per la prima volta una Nazionale asiatica giunge ai quarti di finale.

L'Italia perse contro i nord-coreani dopo la vittoria con il Cile e la sconfitta con l'URSS. La Corea del Nord ci battè per 1-0 con un gol dell'ormai leggendario Pak Doo Ik. Le speculazioni della stampa italiana di quegli anni fecero sì che venisse diffusa la notizia secondo cui Pak Doo-Ik praticasse la professione di dentista. In realtà questa è in gran parte una leggenda metropolitana (aveva effettivamente una qualifica ma non esercitò mai quella professione) e Pak Doo-Ik negli anni seguenti lavorò come professore di educazione fisica.

sanità e quando nel 1984 divenni segretario provinciale del PSI iniziò tra me e lui una collaborazione che si sarebbe protratta fino al 2005, prima in Provincia poi in Regione: una collaborazione politica fatta soprattutto di amicizia, proprio come piaceva a lui.

Gli piaceva molto inventare quella sorta di indovinelli, che si trovano nella settimana enigmistica, dove da una frase ne devi estrarre un'altra, di significato completamente diverso.

“Un palmipede mi spara”. Se non mi davi tu la soluzione, Pio, io non ci sarei mai arrivato e in quella soluzione c'eri tutto tu, la tua arguzia, la tua ironia.

Ciao Pio.

Lamberto Cotti

Non ho episodi particolari da ricordare, ma non dimenticherò mai lo sguardo fiero, ottimista, positivo, aperto al prossimo, al futuro, ai giovani; non dimenticherò mai l'impegno, l'austero entusiasmo con cui seguiva ogni nuova pubblicazione del giornale e la profondità con cui valutava ogni argomento proposto; lo spirito di ricerca lessicale, storiografica o geografica che cercava di infondere nei neofiti. Un grande Maestro per tutti noi.

Lisa Lugli

Tho parlato molto durante l'arduo e angoscioso percorso della tua malattia; insieme ai tuoi cari cerca-

vamo di stimolarti a scrivere, ma tu davanti a un foglio bianco ci guardavi e allarmato ci dicevi che la tua mente aveva avuto un clic come un interruttore che si spegne e allora d'impeto nervoso con la matita tracciavi ghirigori. Ti parlavo e cercavo di farti ricordare quando in redazione ti isolavi con Enrico Bonaguro e discettavi con lui del filosofo Plotino: ti ascoltavo, ammiravo i tuoi ragionamenti, ammiravo soprattutto la tua mente. Negli ultimi anni gradatamente hai smesso di parlare; una volta dopo lunghe giornate di silenzio mi chiedesti: “Come sta Gian Carlo?” Ho nascosto lo sgomento e pronta ti ho risposto: “Bene, sta bene, ora sta veramente bene”. Chiudesti gli occhi con un sospiro e non seppi mai se avevi creduto a ciò che ti avevo detto – il tuo viaggio proseguiva verso il nulla –. Poi, una domenica pomeriggio, nella penombra della tua stanza, con l'Annalisa parlando di non ricordo quale argomento a voce bassa nominammo San Valentino o una persona che aveva quel nome, apristi gli occhi e prima con un filo di voce e poi più chiaramente comincisti a recitare la celebre poesia di Pascoli:

*Oh! Valentino vestito di nuovo
come le brocche dei biancospini
Solo, ai piedini provati dal rovo
porti la pelle dei tuoi piedini.*

Poi corrugasti la fronte nello sforzo di ricordare, aspettavo che riprendessi il filo, capivo che l'avevi in mente ma non riuscivi a proseguire.

Aspettai un altro poco, poi ripescando in lontani ricordi di scuola ti suggerii:

*... porti le scarpe che mamma ti fece
che non mutasti mai da quel dì
che non costarono un spicciolo: invece
costa il vestito che ti cucì ...*

e allora con voce sicura riprendesti,

*... costa che mamma già tutto
ci spese
quel tintinnamento salvadanaio ...*

e andasti avanti; quando ti fermavi per pensare ti davvo un piccolo appiglio e allora ripartivi. Quartina dopo quartina andavi avanti. Con l'Annalisa i tuoi amici incantati ascoltavano quasi in apnea e tranne qualche breve corto circuito arrivasti a dire il finale.

... il passero venuto dal mare



Aleksandra, ancora vittorie!

Conquistati lo scudetto
e la coppa campioni

Michele Simoni



Arrivati a questo punto, se non smette di vincere, dovremo dedicargli una rubrica fissa... infatti Aleksandra Cotti, con le sue compagne della pallanuoto Pro Recco, nel mese

di maggio, ha infilato due grandi vittorie, che seguono il trionfo nell'europeo e la conquista della qualificazione alle Olimpiadi, con la nazionale, nei mesi precedenti. Prima Aleksandra e compagne, battendo le spagnole del Sabadell, hanno vinto la Coppa campioni (la seconda in carriera per Aleksandra); poi, dominando l'Imperia per 9 a 5, hanno conseguito il titolo di Campione d'Italia (secondo scudetto per la nostra concittadina). Ed ora, a soli 23 anni, con un palmares già straordinario, Aleksandra si appresta a partecipare, dal 29 luglio, alle Olimpiadi di Londra 2012. Per questo la redazione di Borgo Rotondo manda ad Aleksandra e alle altre ragazze italiane un grande in bocca al lupo!

*che tra il ciliegio salta, e non sa
 ch'oltre il beccare, il cantare, l'amare
 ci sia qualch'altra felicità.*

Richiudesti gli occhi, le rughe che ti solcavano la fronte si spianarono. Con l'Annalisa scambiavi uno sguardo che valeva mille discorsi. C'era dunque ancora un filo di speranza? I medici si erano sbagliati? La stanza rimase in assoluto silenzio, perché le lacrime quando scendono non fanno rumore. Un fascio di luce si insinuò fra le pieghe della tenda, un moscone più volte battè contro il vetro della finestra. Con un sospiro ci girammo a guardarti, spossato per lo sforzo, ti eri addormentato: eri sereno e un lieve sorriso ti era rimasto sul volto.

Giorgina Neri

Ho conosciuto Pio Barbieri quando nella seconda metà degli anni '70 faceva il vicesindaco a San Giovanni nella giunta guidata da Giovanni Marchesini. Erano gli anni dove normalmente accanto ad un Sindaco del Partito Comunista stava un vicesindaco socialista con situazioni spesso conflittuali. La straordinaria umanità ed un'idea dell'amicizia che superava qualsiasi steccato ideologico e che ha caratterizzato tutta la sua vita, hanno in quegli anni trasformato un rapporto politico in una straordinaria complicità e solidarietà. Pio contrapponeva alla pacata saggezza di Giovanni ironia ed esuberanza ed una serie infinita di burle. Negli anni ne abbiamo spesso ricordata una, inscenata da Pio nella casa di Giovanni al ritorno di quest'ultimo da un viaggio all'estero. Pio con la complicità della moglie di Giovanni si vestì con il suo pigiama, si mise nel suo letto ed appena lo sentì rientrare urlò alla moglie di portargli un caffè mostrando di essere lì accasato da giorni. Giovanni ha custodito questa amicizia per tutta la sua vita e quando Pio non ha potuto più muoversi e lui camminava a fatica, non ha mai smesso di fargli visita sempre provvisto di dolcetti. Vi chiederete perché, delle tante cose importanti che Pio ha fatto soprattutto sul piano culturale e della valorizza-

zione di tanti giovani, io ricordi un episodio così apparentemente insignificante.

Perché mi piace pensare che talvolta guardandoci attorno o indietro possiamo ritrovare nella politica non solo conflitto e competitività, ma straordinarie relazioni umane che sono la grande ricchezza di una comunità.

Paola Marani

Pio non amava le banalità. Pio però preferiva che le cose importanti fossero scritte con chiarezza. Dunque lo scriverò: Pio Barbieri c'è ancora. Pio Barbieri c'è ancora perché, seppur esperto e per nulla sprovveduto, non era un raccoglitore. Pio Barbieri era un saggio e acuto seminatore. La storia del giornale che avete fra le mani è la prova. Da "Il Persicetano", insieme a Flavio Forni e Gian Carlo Borghesani, e, forse proprio per il ruolo di



direttore che rivestiva, in modo più spiccato, spalancò le porte della redazione a ragazzi giovanissimi che, a distanza di una quindicina d'anni, hanno di fatto preso in mano il giornale.

Per me Pio è stato davvero un maestro, più che di scrittura e giornalismo, di impegno civile. Un impegno civile concreto, fattivo, radicato nel territorio, ma in grado di sollevare la testa. Un impegno civile che sapesse conciliarsi – e questa è merce rarissima – con i tempi della vita privata. La comunità e gli affetti, l'intelletto e il corpo, la scrittura e l'azione, il fiore e il frutto. Su questo dualismo lo vedevo muoversi nei miei ingordi anni tardo adolescenziali.

Dal gruppo astrofili persicetani

Il Parsec

Valentino Luppi

Il "Parsec" è l'unità di distanza degli astri più lontani, stelle, nebulose, ammassi o simili; è di uso pratico quando si misurano le parallassi per caratterizzare le distanze.

Il "Parsec" è la distanza di un astro la cui parallasse è di 1" ; cioè dall'astro si osserva l'unità astronomica, (149,597.870 milioni di chilometri, che rappresenta la distanza della Terra dal Sole, ultimo valore adottato dall'Unione astronomica internazionale ad Amburgo nel 1964) sotto un angolo di 1" .

Poiché tale angolo vale $1/206.265$ di radiante, si calcola facilmente che il valore del "Parsec" è circa 30,8 milioni di chilometri, ossia 3,26 anni luce.

Questo valore rappresenta pressappoco la distanza della stella più vicina.

Si esprimono indifferentemente in "Parsec" o in anni luce non solamente le distanze stellari, ma anche le dimensioni delle galassie, ed in particolare quelle della nostra Via Lattea.

Ed è per questo che Pio c'è ancora. Perché sapeva lasciare nelle persone semi importanti che, anche dopo di lui, sarebbero germogliati e cresciuti. È questa la forza di alcune persone: una saggia e tenace lungimiranza, razionale e nel contempo spropositatamente ottimista.

Poche ore dopo la morte di Pio Barbieri è nato il mio terzo figlio. È stata una coincidenza per me difficile da attribuire esclusivamente al caso. A causa dei colpi forti nei momenti giusti che Pio ha saputo dare alla mia vita, credo che questo bambino, così come gli altri due, adesso non ci sarebbe. Alcune determinanti chiacchierate che facemmo insieme a cavallo del cambio di millennio sono suoi preziosi semi. E non è una semplice gratitudine. Da quel sabato di aprile quello che mi ha lasciato pesa di più. Ma credo sia solo l'orgoglio di aver avuto il privilegio di condividere alcuni bivi importanti insieme a lui, e di avere fra le mani un testimone da portare avanti e seminare instancabilmente nei prossimi decenni.

Federico Serra

È difficile definire il concetto di libertà. Più facile è riconoscerne i contorni, tastarne l'essenzialità, vivendoci dentro. Come tutte le cose di questo mondo, anche la libertà è presente solo in confronto a qualcos'altro che la delimita, la definisce, ne disegna il perimetro dentro il quale può trovare espressione.

Fino dalle prime settimane in redazione, ho percepito il Borgo Rotondo – contenitore di persone e pensieri che, da quindici anni,

si traducono ogni mese sulla carta – come una di queste cittadelle nelle cui vie poter sperimentare concretamente una capacità di scelta autonoma in compagnia e nel rispetto degli altri.

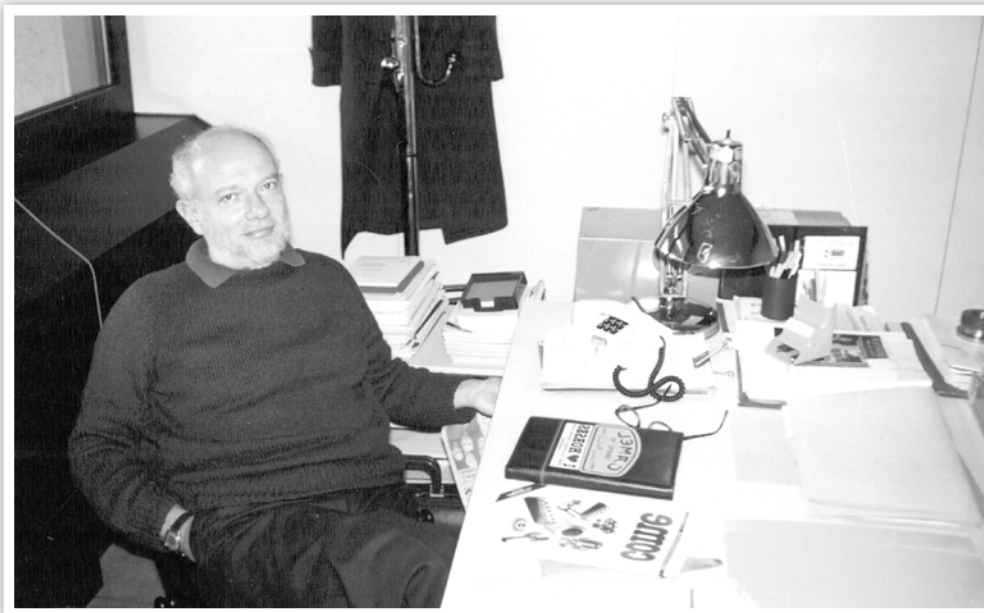
Il principale artefice di questo micromondo è stato il nostro direttore Pio Barbieri. Con quella lungimiranza pratica e spontanea propria delle persone buone e aperte davvero agli altri, Pio ha saputo creare uno spazio vitale in cui, senza pregiudizi, chiunque ha potuto e può sperimentarsi secondo il proprio talento.

Fino agli ultimi tempi, prima di essere trascinato nel limbo crudele della malattia, Pio è stato capace di delineare un perimetro, preciso ma elastico, di idee e principi, sotto il segno dell'amicizia, dell'attenzione verso le persone e il territorio. L'opera compiuta dal nostro direttore somiglia a quella di un artigiano medievale: è stato presente, ha dato regole e strumenti, che ciascuno ha poi potuto sviluppare a modo proprio, secondo i propri interessi e capacità.

La bottega di Borgo Rotondo, sotto la guida di Pio, è stata una vera e propria officina di libertà concreta. Il suo sguardo acuto e ironico è sempre stato rivolto, e non solo nella casa di Borgo Rotondo, verso un orizzonte aperto; e tale rimarrà, attraverso gli occhi dei suoi "ragazzi", anche ora che ci ha lasciato.

Michele Simoni

Caro Pio, ho avuto il piacere di incontrarti in poche occasioni, all'inizio della mia esperienza nella redazione di Borgo Rotondo, quando le riunioni settimanali si tenevano an-



cora fra i tavolini del C.F.O. Sotto lo sguardo non troppo distratto degli avventori. Fra le proposte di Flavio e le battute di Gian Carlo.

Di te ricordo soprattutto l'entusiasmo, il sorriso solare, la curiosità di chi partecipa ad un grande progetto ed ama dividerlo. Questo era il Borgo per te. Questo è il Borgo che, grazie a te, rappresenta per ciascuno di noi un luogo del cuore.

Irene Tommasini

Tutta la Redazione
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa di
Teresa Calzati,
redattrice di *Borgo Rotondo*.
Schiettezza, ironia e
un'instancabile energia
l'hanno sempre contraddistinta
agli occhi dei molti persicetani
che hanno avuto modo
di conoscerla e apprezzarla.

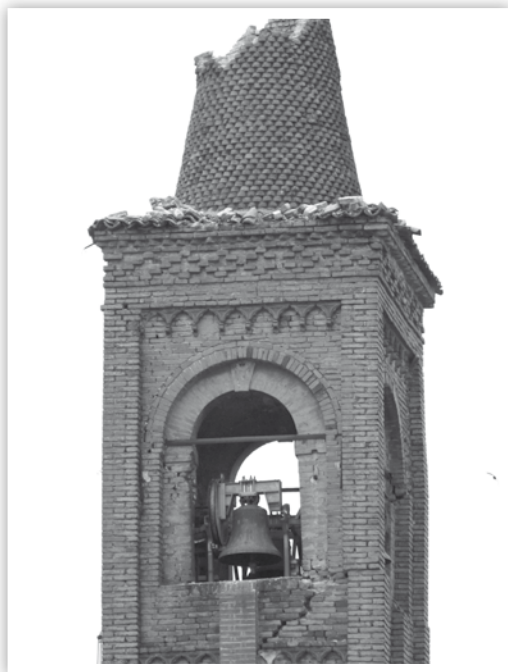
Ciao zia Terry

San Biagio, 20 Maggio 2012

*Cronaca di un sisma vissuto in diretta
nei dintorni di San Felice su Panaro*

Irene Tommasini

All'inizio non è la paura. È un pensiero: non è possibile. Istantaneamente corriamo a prendere Danilo e ci precipitiamo fuori, mentre la terra trema ancora. Oppure ha smesso, ma a non riuscire a smettere di tremare siamo noi. Guardiamo muti le mura della casa. Una scossa, un'altra, un'altra ancora... Per favore, basta... Nel buio sembra una notte qualunque. Il paese è ancora sprofondato nel suo sogno strano. Poco per volta si aprono le porte dei vicini e ci ritroviamo tutti nelle strade. Avvolto nella coperta, Danilo trema ancora per il freddo e la paura. Istantaneamente mi chiedo se dopo uno scossone simile si decideranno a cestinare per sempre il



Mortizzuolo, campanile - particolare

progetto del deposito di stoccaggio gas a Rivara. Per fortuna qui intorno sembrano stare tutti bene.

I cellulari iniziano a squillare: per primi chiamano i nostri genitori, anche loro fuggiti increduli nel cuore della notte dai sussulti che scuotevano la casa. Decidiamo di rifugiarsi in macchina in cerca di qualche conforto.

Poco dopo, il cellulare suona nuovamente: è Stefano, il nostro padrone di casa, che vuole sincerarsi del fatto che stiamo bene. Vedo Alessandro ammutolire e mettere in moto. Raggiungiamo il centro del paese e restiamo sbigottiti: nelle prime luci dell'alba, la chiesa e il campanile di San Biagio sono ridotti ad un polveroso cumulo di macerie. È in quel momento così irreali che iniziamo a renderci conto della gravità dei danni.

Ritorniamo indietro.

Recuperiamo il portatile e cerchiamo di avere notizie dalla rete. Ci chiamano i nostri amici dal Veneto: hanno sentito il terremoto e, sentendo che l'epicentro è nella nostra zona, ci hanno cercati subito.

Un'auto della Polizia Municipale invita la popo-

lazione a restare fuori dalle proprie abitazioni per almeno cinque ore. Mentre Danilo si mangia una brioche offerta dai vicini, faccio un giro per il quartiere. L'atmosfera sembra del tutto surreale: quasi nessuno è originario di qui ed è rarissimo incontrarsi in strada, perché solitamente ognuno di noi è intento a correre avanti e indietro preso da turni, spesa, impegni di ogni sorta. Ora, invece, siamo tutti lungo le vie a chiederci l'un l'altro come stiamo. Dietro un recinto, un cane abbaia spaventato; nel giardino della casa accanto, noto un ragazzo con la testa fra le mani; la moglie, di fianco a lui, cerca di confortarlo. Una famiglia sale in macchina, diretta dai parenti che abitano in Romagna.

Raggiungo la mia famiglia.

Decidiamo di fare un giro in auto per capire come sia la situazione. Nelle campagne sono crollate stalle e casolari, come pure una parte della Rocca Estense, della chiesa di San Felice e di quella di Rivara. A Massa Finalese sono venuti giù un'ala del vecchio edificio della Bellentani, in disuso da anni, ed uno dei capannoni del quartiere

artigiano, oltre a parte della chiesa. A Finale sembra si sia polverizzato l'intero centro storico: il Duomo, il Castello, la Torre dei Modenesi, parte del Municipio.

Dicono che il sisma abbia fatto spostare persino la Ghirlandina. In pochi attimi, mille anni di storia emiliana sono diventati briciole.



San Biagio, piazza

Il 20 maggio 2012 sarà ricordato per il terremoto più intenso degli ultimi quattrocento anni: 6 gradi della scala Richter. Per ironia della sorte, è anche la giornata più piovosa dall'inizio dell'anno.

Comincia la conta dei morti. La radio annuncia che il primo di cui si ha notizia è un lavoratore del turno di notte, travolto dal crollo di un capannone a Bondeno. Poco dopo, viene reso noto che altri tre operai sono stati

Via Marzabotto in fiera

28 e 29 luglio 2012

La Proloco insieme agli operatori commerciali del quartiere Marzabotto (per informazioni NUOVO BAR CAPRICCIO) richiamano attenzione e visitatori nei giorni di fiera con curiose importanti manifestazioni.

SABATO 28 luglio – apertura fiera ore 18

Mostra espositiva di auto Tuning e auto americane;
Intrattenimento con dimostrazioni CAR AUDIO
Pin-up disponibili per foto su auto
Tigellata convenzionata presso il punto ristorazione
Fine dimostrazione CAR AUDIO ore 22,30

DOMENICA 29 luglio – inizio fiera ore 9

“BUON GIORNO BIKERS” mediante colazione presso Bar CAPRICCIO (prezzo fisso)
Motoraduno statico lungo Via Marzabotto
Ore 12 pranzo convenzionato presso punto ristorazione
Motoraduno statico lungo Via Marzabotto
Ore 14,30 dimostrazione di Car Wrapping Carbon Look offerto da BI.MA. Racing
Ore 18 CHIUSURA FIERA.

uccisi dal terremoto. Due di questi lavoravano alla Ceramica Sant'Agostino. Tra Sant'Agostino e San Carlo molte abitazioni vengono dichiarate inagibili e le strade si riempiono di

come un tuono lontano, ma molto più cupo, perché arriva da sotto terra. Durante quelle ore sentiamo tremare la terra almeno cento volte.



San Felice sul Panaro. La rocca, danneggiata, presidiata

una melma sabbiosa.

Poco per volta, cerchiamo di tornare nelle case. Ci sono vetri ovunque. La prima cosa che percepisco è l'odore, nauseabondo e pungente, delle bottiglie rotte di vino, aceto, olio, liquori. Continuerà a sentirsi ancora per molto tempo, forte e sgradevole, nonostante la cucina sia stata pulita e ripulita. Il fornello più grande, danneggiato dalla caduta di qualche bicchiere, continua a mandare il suono della scintilla con cui si accende il gas, come un'invocazione disperata. Raccolgo i piatti superstiti di uno dei servizi che tenevo nei pensili, volato dalla parte opposta della stanza. Iniziamo a togliere cocci e vetri, sempre pronti a scappare fuori ad ogni nuova scossa.

Che poi è il rombo che la precede ad aumentare l'angoscia,

L'ipocentro, cioè la profondità della scossa, viene registrato poco più di sei chilometri dalla superficie terrestre, quindi non molto in profondità.

Portiamo Danilo a pranzo dal nonno: nel suo condominio, non potendo ancora rientrare, hanno deciso di allestire una tavolata in cortile ed ognuno ha portato qualcosa. Se non altro ci auguriamo che questa situazione possa avere almeno per lui una sfumatura più serena.

Nel frattempo si continuano a riempire secchi di vetri rotti. Poco importa che siano le due del pomeriggio passate da un pezzo, in questo momento non sentiamo la fame. Quando arriva la sera, la cucina è ancora sotto sopra nonostante siano ore che lavoriamo. Ad ogni passo si sente qualche minuscolo frammento pungere sotto le scarpe, come se ne uscissero fuori di continuo. Nel pomeriggio, un altro terremoto causa nuovi crolli negli edifici già danneggiati dalla scossa delle quattro. La televisione ci mostra in tempo reale, come fossero a chissà quale distanza astronomica, il crollo che coinvolge parte del Municipio di Sant'Agostino e ciò che rimane della chiesa di San Martino, a Buonacompra.

Danilo ritorna a casa accompagnato dal nonno e decido che sono troppo stanca per continuare. Passeremo la notte in macchina; non sappiamo neppure se sia più sicura delle mura di casa, ma almeno non avremo l'istinto di scappar fuori ad ogni sussulto della terra.

Nel frattempo continua a piovere e si bagnano anche i giocattoli di Danilo che abbiamo dovuto spostare per fare spazio fra cocci e vetri rotti: la tettoia di cui disponiamo ci aiuta solo in parte.



Rivara, Chiesa. Il campanile segna ancora l'ora della scossa

Abbassiamo i sedili e ci sistemiamo alla meglio nella mia Micra. Alessandro si mette al posto di guida, mentre io e Danilo ci dividiamo in qualche modo il sedile del passeggero, accoccolandoci sotto la coperta di lana e cercando conforto nel cuscino.

Con gli occhi che si chiudono per la stanchezza e i sensi ancora in all'erta, mi chiedo

di quanto tempo avremo bisogno per ritornare alla normalità.

Gli spazzini sono tornati

Un libro dedicato ai lavoratori di Geovest

Maurizio Garuti

Gli "spazzini" sono tornati e non si vergognano del loro nome. Altro che "operatori ecologici". Sono i lavoratori di Geovest, un'azienda di servizio pubblico creata da undici comuni della pianura bolognese e modenese. Rinunciando alla retorica celebrativa, Geovest ha scelto di ricordare i suoi primi dieci anni di attività con un libro dedicato al suo "patrimonio umano", uomini e donne impegnati quotidianamente sulla frontiera dell'ambiente.

S'intitola "Il libro bianco degli spazzini", testi di Maurizio Garuti, fotografie di Arnaldo Pettazzoni, pp. 196, Minerva Edizioni. Dai novantaquattro racconti – quanti sono i lavoratori di Geovest, interpellati a uno a uno dall'autore – proponiamo un piccolo campionario ai lettori di Borgo Rotondo.



di fare qualcosa per il problema dei piccioni: fra cacche e penne, tu giri per Corso Italia e sembra di stare in un gran pollaio. Persiceto non è male come paese, c'è solo bisogno di un salutare giro di vite. Quanto a me, non mi lamento, mi trovo bene. Vado in giro a piedi col mio carriolino e la mia ramazza, non ho la patente e non ne sento il bisogno, ho tutti i miei giri qui a Persiceto e so come gestirmeli. Il problema è che la gente, se potesse, butterebbe per terra di tutto, anche un cinno merdo...

Questo carriolino è il mio mezzo di lavoro. Mi ci sono affezionato, lo abbellisco: ci sono ciucci appesi da tutte le parti. Come li trovo? Questa è la situazione-tipo: il bimbo è sul passeggino, la mamma è lì che telefona all'amante; passo io, il bimbo si prende paura e gli cade il ciuccio. A questo punto il ciuccio non è più buono e la signora mi dice: "Ormai è da buttare...". Così il mio carriolino si è riempito di ciucci. Souvenir ed San Zvân.

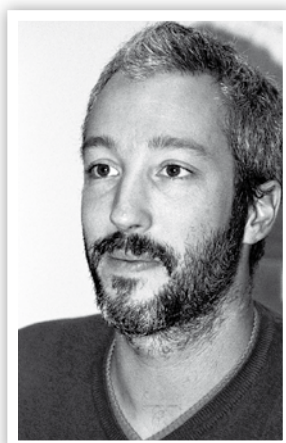
SOUVENIR
Sergio Forni



Comincio a ramazzare per San Giovanni che è ancora buio: in giro vedi solo qualche pensionato e quelli che portano a spasso i cani. L'ora è complice, i cani possono fare i loro bisogni per strada, tanto non li vede nessuno. Se dici qualcosa ai loro padroni, fanno gli offesi: "Chi può dire che quella è la cacca del mio cane? I Ris di Parma?".

Io vorrei pregare il sindaco e dirgli: "Caro sindaco, se sei tu che hai in mano la peretta dell'impianto elettrico collettivo, lascia accese le luci alla mattina, sennò mi tocca di ramazzare con la lanterna o di pestare le cacche dei cani. E magari, in cambio, spegni le luci al pomeriggio, che non servono". Dalla via che siamo in argomento gli vorrei anche chiedere di mandare i vigili dietro ai possessori di cani, e di fare delle multe esemplari a chi porta cagnolini e cagnoloni a decorare i pavimenti dei portici del centro. E poi gli vorrei dire

SCARICHI ABUSIVI
Alessandro Vallieri



Lungo le strade si trova di tutto. Una volta ho trovato una vacca mezza cotta e mezza mangiata, pare dopo un passaggio di zingari. Un'altra volta mi sono dovuto occupare di uno struzzo, che ho trovato morto in un fosso. Gatti e cani spiacciati per strada non fanno notizia, ma devo recuperare anche di questi, quando è possibile. Purtroppo ci sono strade dove le macchine

corrono come missili, e i piccoli animali domestici che vi si avventurano vengono disintegrati. Ma il mio lavoro è soprattutto controllare il territorio riguardo agli abbandoni abusivi. Spesso mi occupo di materiali di eternit che persone non troppo civili abbandonano

dove nessuno li vede. Di solito sono abbandoni notturni da furgoncino, del tipo scarica e scappa. Purtroppo questi casi si vanno facendo frequenti. Molti bonificano il tetto di casa o del capannone smaltendo i residui di eternit per le stradine di campagna. Il percorso regolare, quando si ha un quantitativo di eternit che supera le venti lastre, sarebbe di chiamare un'azienda specializzata, che lo smonta e lo porta via, con costi a carico del cittadino. Sotto quel limite, interviene gratuitamente Geovest.

Ecco perché chi ha un quantitativo considerevole di eternit sceglie spesso la scorciatoia illegale. I luoghi classici sono gli angoli bui e deserti ai margini delle zone industriali, gli spiazzoli poco illuminati, meglio ancora lungo gli argini dei canali. Quando si scopre uno di questi depositi abusivi, si avverte l'Usl e si chiama una ditta specializzata che provvede a incapsulare le scorie e a condurle a un impianto di smaltimento, addirittura in Germania. In media, ogni settimana, si registrano tre o quattro segnalazioni di questo tipo, sull'area degli undici comuni. Di mia competenza anche certi servizi cimiteriali, come il trasporto all'inceneritore di casse e abiti, scaduti i tempi di tumulazione. Insomma, posso dire di fare un lavoro vario, che lascia margine all'imprevedibile, non capita spesso di annoiarsi.

L'AMBULANTE

Ariodante Corticelli



Prima che crollasse tutto, ho fatto per ventidue anni l'ambulante. Salumi e formaggi erano la merce del mio banco. Con tre dipendenti, riuscivo a coprire i sei mercati della zona, più le fiere, che mi portavano anche lontano da casa, sui monti della Romagna, fino al confine con la Toscana. Mi piaceva lavorare fuori, all'aperto, non ho

mai pensato di aprire un negozio fisso. Avevo tre camion, uno per i mercati, uno per le fiere, un altro per andare ad acquistare la merce. Alle tre del mattino mi alzavo per ricevere gli operai, per caricare i mezzi e predisporre le partenze di giornata. Una volta alla settimana andavo in Sardegna per acquistare i formaggi. Salpavo la sera col furgone, la mattina sbarcavo ad Olbia e c'era già il pastore che m'aspettava per caricare i caci. Ripartivo il pomeriggio: in 36 ore andavo e tornavo con la merce. Erano strapazzi ai quali mi adattavo volentieri, in nome dell'attività che cresceva.

Poi, il crollo, dolorosissimo. Mia moglie mi ha lasciato. Per quale motivo? Non lo so. Avevamo tutto. Ferie alle Maldive, a Bali, alle Seychelles, in tutti i posti da sogno. Si vede che qualcosa mancava. Forse i sentimenti si erano prosciugati. Forse aveva trovato un altro, chi lo sa.

Per me, la prima conseguenza è stata un disagio insoppor-

tabile a stare dietro il banco. Non reggevo più il contatto quotidiano con i clienti, con la gente. Questo è un lavoro per cui devi sempre essere in forma, smagliante, di buon umore. Tutto il contrario del mio stato d'animo. Non potevo più continuare a fare questo mestiere.

Ho venduto i tre camion, le licenze, e tutto ciò che era legato all'attività. Con i soldi ho acquistato la metà della casa che apparteneva a mia moglie: una casa grande, a Dosso, trecentodieci metri quadrati con il magazzino della merce. Mia figlia ha scelto di stare con me. Mia moglie, che fa la parrucchiera, è andata ad abitare altrove.

A Geovest ho trovato una sistemazione che mi dà serenità. Mi alzo presto la mattina, vado in giro con il camion, trasporto i rifiuti della differenziata, non più salumi e formaggi. A mezzogiorno stacco. Certo, guadagno meno, molto meno. Ma vivo, e io avevo bisogno di tornare a vivere.

VOLONTARIATO

Serena Scagliarini



Ho studiato ragioneria a Cento, abito a Decima, sono sportellista a San Giovanni. Faccio quello che avranno già raccontato altre colleghe sportelliste: ricevimento del pubblico, iscrizioni, controlli. Un lavoro che mi piace.

Ho trentasei anni e sono sposata da dieci. Nel tempo libero faccio volontariato, alla Casa della Carità di San Giovanni. È una struttura gestita dalle suore, ospita

anziani soli e non autosufficienti. Io sono in un gruppo di volontari che a turno, in determinate ore della giornata, si prestano a dare una mano. Due o tre volte la settimana vado ad assistere gli anziani mentre mangiano, poi aiuto le suore a metterli a letto.

Prendersi dallo sportello, dove ascolti uno che brontola per le tariffe e un altro che si lamenta perché il cassonetto è rotto, e poi andare alla Casa della Carità, è come guardare con un cannocchiale rovesciato i problemi tuoi e quelli del lavoro. Ti appaiono tanto più piccole e meschine le tue beghe quotidiane. Mi fa bene, mi rasserena, e intanto faccio qualcosa di utile.

Un po' di tempo da dedicare agli altri ce l'ho. Non ho figli, almeno per ora. A casa ho una situazione particolare. Mio marito è immobilizzato su una carrozzina. Conseguenza di un incidente stradale avvenuto tanti anni fa, prima che lo incontrassi. Niente, si vive anche così. Lavora. Un lavoro adatto a lui, grazie all'Asl. D'estate andiamo al mare o in montagna. Anche all'estero siamo stati. Fuori d'Italia sono più attrezzati di noi per agevolare chi non può camminare. Niente, si tira avanti, domani è sempre un altro giorno.

06/07-2012

Svicolando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI". QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

IL SALE DELLA VITA

SABRINA TONIELLI

La mia nonna diceva; "la vita è come una scala del pollaio: corta e piena di cacca". E quante ne ho pestate! È successo così tante volte che ho perso il conto. Sono stata travolta, soffocata e seppellita da questi avvenimenti "puzzolenti". Ma non so come, sono sempre riuscita a "ripulirmi" e continuare a salire.

Settembre 1989

Lavoravo per un'azienda che produceva centraline elettroniche per autovetture.

Ero uscita da scuola da 2 anni e quella, era la mia 2^a esperienza lavorativa. Lavoravo in area IT e dovevo dare assistenza agli utenti che utilizzavano i primi PC. Quando seppi che in R&D stavano cercando una persona da inserire nella struttura come programmatore di centraline elettroniche, mi feci subito avanti andando a parlare con il responsabile dell'R&D. Dopo qualche minuto delle solite frasi di rito, lui mi guardò negli occhi e mi disse; "Sarò sincero. Le tue capacità e bravura non sono messe in discussione. Ma devi capire che

sarebbe imbarazzante per la nostra azienda se mandassimo dai nostri clienti un esperto di centraline elettroniche e questi si vedrebbero arrivare una donna e per di più ragioniera; non saremo credibili." Mi avevano insegnato che queste discriminazioni non esistevano più; eravamo nell'epoca "moderna". Con lo stomaco stretto mi sforzai di sorridere e dissi "Grazie, apprezzo la sua sincerità". Attesi con impazienza l'orario di uscita e corsi in macchina. Avevo assolutamente bisogno della "mia" musica. Con le lacrime agli occhi, cercai in mezzo alle tante cassette che avevo sparse sul sedile finché trovai quello che stavo cercando. Avevo bisogno di cantare, di cantare ad alta voce, anzi, ad altissima voce. Le prime note della batteria di "Walking on Sunshine" di Katrina & the Waves furono un toccasana. Misi in moto e mi buttai nel traffico. Guidai per più di mezz'ora cantando a squarcia gola l'intera compilation che mi ero preparata

mesi prima; peccato che doveva servirmi per darmi il Buongiorno, e non per fare sfogare la mia rabbia. Ma funzionò lo stesso. Quando arrivai a casa la rabbia era svanita e al suo posto era subentrata la voglia di cambiare il mondo!

Giugno 1994

Lavoravo per un'azienda leader mondiale di costruzione di lettori a codice a barre, sempre all'inter-

no dell'area IT, ma questa volta giravo il mondo per implementare dei SW Gestionali (i primi ERP) per conto della casa madre, in quanto avevo imparato 4 lingue oltre alla mia, visto che avevo vissuto all'estero negli anni precedenti.

Da un paio di settimane avevano assunto un nuovo responsabile

ascoltai a ripetizione *Return to Innocence* e *Out from deep*.

Mi ci vollero diversi giorni di "cura" musicale prima che la rabbia passasse.

Passai in rassegna l'intera discografica dei Pink Floyd urlando il ritornello di *Shine on Crazy Diamond* diverse volte con i lacrimoni agli occhi e facendo finta di

il mio stato di salute.

Li portai alla mia ginecologa, e come in un perfetto copione da film, la vidi che a mano a mano che leggeva i fogli, il suo sorriso svaniva. Appoggiò i fogli sulla scrivania e mi guardò negli occhi dicendomi; "Mi spiace doverla informare che lei non potrà mai avere figli. I suoi valori ormonali

sono di una donna di 60 anni. Le consiglio di rivolgersi immediatamente ad un centro specializzato per sottoporsi ad un'inseminazione artificiale". A 39 anni mi trovavo ad essere in menopausa precoce.

Rimasi senza parole, immobile. La vita mi aveva nuovamente masticato e sputato.

Dopo circa 1 anno, mi trovai con i nervi a pezzi e 20 kg di sovrappeso per le cure ormonali che avevo dovuto subire. Ero pronta ad affrontare l'inseminazione artificiale; ne feci due che

non diedero alcun risultato.

Mi ci vollero mesi di terapia di musica e l'amore del mio compagno per uscire dalla depressione in cui ero.

Perfino il mio amato Vangelis con la sua bellissima "Love Theme from Blade Runner" faceva fatica ad avere l'effetto calmante di una volta.

Oggi

Come diceva un caro amico "i problemi e gli ostacoli che uno incontra sono il sale della vita!". Sicuramente aveva ragione: senza questi intoppi, la vita perderebbe di sapore.

Ma certe volte mi viene da pensare che "troppo sale, a volte, uccide.."



dell'area IT e cominciarono ad arrivarmi delle mail indirizzate a lui mentre io ero in CC. Pensai ad un errore. Dopo l'ennesima mail mi resi conto che non si trattava di errori e quindi, andai a chiedere spiegazioni.

Il mio nuovo capo, molto candidamente mi rispose "Visto che ho bisogno di una segretaria è ovvio che solo tu lo possa fare, visto che sei l'unica donna presente in tutta l'area IT".

Con lo stomaco in gola mi alzai e me ne andai senza parlare.

Come era successo anni prima, attesi con impazienza l'orario di uscita. Avevo assolutamente bisogno di musica!

Scelsi l'ultimo CD degli *Enigma*. Nel tragitto per tornare a casa

suonare la chitarra.

Ma questa volta la rabbia non si trasformò in voglia di cambiare il mondo; stavo cominciando a capire che la sola volontà non era sufficiente a modificare la mentalità della gente. Proprio in quell'occasione nacque l'idea che solo facendo un figlio maschio avrei potuto cambiare le cose; gli avrei insegnato a non avere alcun pregiudizio.

Febbraio 2007

Finalmente avevo trovato l'uomo della mia vita e potevo pensare di mettere su famiglia. Ad un tratto mi accorsi che non sapevo neanche di gruppo sanguigno fossi! Così, mi decisi ad andare a fare una serie di analisi per verificare

Quattro passi nell'adolescenza

Adolescenza è: conflitto, crisi, cambiamento, passaggio, contraddizioni, dubbio, ricerca e molto altro. In generale è palese la fragilità psicologica della persona in questa fase evolutiva (indicativamente tra i 12 e i 18/20 anni) poiché è investita da una ingente mole di lavoro per il consolidamento delle sue strutture psico-fisiche. L'adolescente deve far fronte ad alcuni compiti fondamentali che sono tipici di questo periodo, tra i quali: lo sviluppo corporeo, con il passaggio da una struttura fisica ancora di tipo infantile ed una ormai simile a quella dell'adulto; la maturazione sessuale; lo sviluppo del pensiero ipotetico-deduttivo, che conferisce maggiore autonomia intellettuale quindi consente la ricerca e l'elaborazione personale di esperienze nuove; l'integrazione in un gruppo di coetanei e la gestione delle amicizie; la modificazione dei rapporti con gli adulti significativi attraverso atteggiamenti di sfida, ribellione e scontro. Questa fase di vita è centrata, più o meno consapevolmente, sulla ricerca e la costruzione della propria identità psicologica ed il passaggio da una identità "diffusa", poco chiara ed inconsapevole, ad una identità coerente ed unitaria. È importante sottolineare che ciascuno di questi compiti evolutivi è associato a difficoltà più o meno rilevanti, situazioni conflittuali correlate a sentimenti di inadeguatezza, ansia, tensione e talvolta comportamenti devianti. (Fig.1)

Nella vita di un adolescente si presentano sia conflitti intrapsichici, ossia contrapposizione di forze (desideri, pulsioni, valori, norme etc.) interne alla persona, che conflitti interpersonali, ossia una contrapposizione tra la nascente identità dell'adolescente e gli Altri. Per cercare di comprendere al meglio il mondo adolescenziale è importante tenere presente che dietro ad ogni ribellione, motivo di rabbia per i genitori, c'è il bisogno del ragazzo di mettersi alla prova. Il faticoso compito dell'adulto è chiedersi cosa il ragazzo sta comunicando di sé e sintonizzarsi con i suoi bisogni. Le situazioni di conflitto sono fonte di tensione e difficoltà ma è giusto cercare di evitarle all'adolescente? Certamente no, poiché alcune di queste hanno una valenza positiva per il suo sviluppo intellettuale, emotivo e sociale. Tra queste vi sono le scelte inevi-

tabili che devono essere compiute personalmente per elaborare ed accettare consapevolmente un certo programma di vita o un ideale di personalità (ad esempio quelle relative alla carriera scolastica o l'attività professionale). Altre situazioni simili avvengono quando si prende coscienza di una disarmonia tra due idee o due atteggiamenti su cui riflettere personalmente e prendere posizione in modo motivato. Ad esempio un insegnante che

stimola la discussione rispetto a grandi problemi morali, politici o sociali, suscita indubbiamente situazioni di contrasto ma, al contempo, affina la sensibilità per certi aspetti della vita e la capacità di prendere posizione tra diverse alternative. Vi sono, poi, situazioni di conflitto che derivano dalla presa di coscienza della discordanza tra l'immagine reale di sé e delle proprie capacità e quella ideale; tale consapevolezza

può consentire di tollerare meglio le frustrazioni e godere dei piccoli e grandi successi. (Fig.2)

Vi sono esperienze poco piacevoli che eviteremmo e vorremmo evitare alle persone che ci stanno vicine ma è necessario tenere presente quanto alcune di queste possano essere propulsive per lo sviluppo individuale. L'arduo compito di chi accompagna la crescita di un adolescente è di creare un'atmosfera familiare ed educativa sicura e stimolante; assumere un atteggiamento di ascolto e di discussione che tenga conto del punto di vista del ragazzo; continuare a svolgere, ma in modo più indiretto, una funzione di guida fondandola più sui comportamenti e sul rispetto che non sulle parole o i divieti. Ci si propone di approfondire questi aspetti nel prossimo articolo.

La complessità dell'esperienza adolescenziale è difficilmente rappresentabile in così poche righe, lo stesso si dica per il faticoso compito di accompagnare la loro crescita in questa fase, questo articolo vuole essere uno stimolo a mantenere viva l'attenzione sui vari aspetti di questo periodo e sulle innumerevoli, ma talvolta celate, risorse dei giovani adolescenti.

Per approfondire:

V. Andreoli, "Lettera a un adolescente", Rizzoli.



L'isola della Felicità

C'era una volta una ragazza di nome Angela e un giovanotto di nome Filiberto. Avevano sentito parlare di un'isola lontana: l'isola della felicità. Innamorati, decisero di prendere una barca e di navigare insieme verso quell'isola. Remavano tenacemente giorno e notte. Quando lei era stanca, era lui a prendere i remi; quando lui si sentiva sfinito, era lei a dargli il cambio. Ci furono giorni di calma piatta senza un alito di vento, ma anche notti di furiosa tempesta con le vele sul punto di involarsi. Ci furono giorni di pesca abbondante e altri in cui bisognava tirare la cinghia... ma



per rivivere i loro momenti più belli: ma l'incanto fu rotto bruscamente da una voce assordante che saliva dagli abissi del mare "L'isola della felicità non esiste!" tuonò la voce.

"Come – gridò

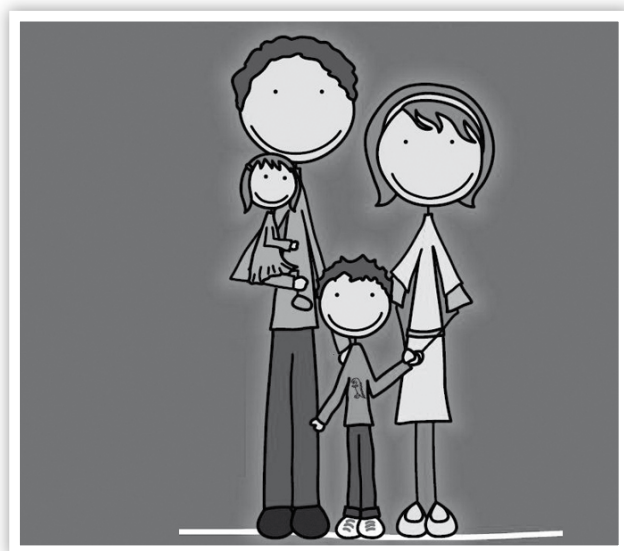
Angela mentre una lacrima le scendeva lungo la guancia – *abbiamo remato 50 anni verso un'isola che non esiste?*"

La voce riprese "l'isola non esiste ma la felicità sì! L'avete già sulla barca, ma forse non ve ne siete accorti".

"Allora – intervenne Filiberto – se la felicità è già sulla barca diventa inutile remare". E la voce continuò "No! La felicità consiste proprio nel remare, nel vogare tutti insieme, nel godere delle stesse gioie e nel sopportare le stesse tempeste. Quando si smette di remare è la vita che finisce. Molti, che hanno fatto naufragio, vorrebbero essere al vostro posto. Forse non lo sapete ma voi siete già felici".

A quelle parole, Angela e Filiberto si sentirono rassicurati. Volsero lo sguardo verso il figliolo che con maestria issava le vele della sua barca, ricambiarono il sorriso delle nipotine che si sbracciavano sulle loro barchette per salutarli, pensarono agli amici che li aspettavano sul molo per festeggiarli e in quel momento si sentirono felici...

Ma la favola non finisce qui... non può finire qui perché ancor oggi, dopo 50 anni, Angela e Filiberto continuano a remare...



loro continuavano a remare.

Poi nacque loro figlio e quel giorno si accorsero che remavano più forte, proprio per lui.

Col passare del tempo la barca cominciava ad essere troppo stretta perché il figlio cresceva e ne voleva una tutta sua. Da quel momento le due barche navigavano una vicina all'altra senza perdersi di vista. Poi nacquero le nipotine che, benché giovanissime, forse già stavano pensando alle loro barchette. Dopo 50 anni di navigazione Angela e Filiberto si sentivano stanchi e stavano appoggiati verso prua osservando il tramonto del sole che si immergeva lentamente in un mare d'argento tra nuvole di fuoco. Lo spettacolo era stupendo e il momento magico, fatto apposta



N.B.: I lettori che non si riconoscono in questa metafora (e sono tanti!) sono liberi di trasformarla a loro piacimento. In fondo si tratta pur sempre di una favola!

“Cesare deve morire”

★★★★☆ 4/5

Regia e sceneggiatura: Vittorio Taviani, Paolo Taviani; fotografia: Simone Zampagni; musica: Giuliano Taviani, Carmelo Travia; montaggio: Roberto Perpignani; produzione: Kaos Cinematografica, Rai Cinema; distribuzione: Sacher Distribuzione. Italia 2012. Documentario 76'. Interpreti principali: Cosimo Rega, Salvatore Striano, Giovanni Arcuri, Antonio Frasca, Juan Dario Bonetti, Vincenzo Gallo e altri detenuti del carcere di Rebibbia (Roma).



Siamo alla scena finale del Giulio Cesare di Shakespeare, Bruto chiede ai suoi compagni di congiura di essere ucciso ma nessuno ne ha il coraggio, preferiscono fuggire da questo incarico così come da Roma. Applausi. Il pubblico se ne va e le guardie carcerarie intimano agli attori di fare presto, di sbrigarsi per il rientro. Nella sezione di alta sicurezza del carcere romano di Rebibbia è appena stato rappresentato il Giulio Cesare e gli attori non sono veri attori ma detenuti, molti dei quali condannati al carcere a vita. Il film ha vinto l'Orso d'Oro al Festival di

Berlino (2012), la notizia è calata in Italia con stupore ma il premio è meritatissimo. In realtà dovremmo chiamarla una docu-fiction, ma l'originalità non attenua il suo valore. I livelli di lettura sono multipli: il documentario dei fratelli Taviani; la storia del Giulio Cesare di Shakespeare; il backstage delle prove la cui sommatoria ricrea la storia; le storie personali e i rapporti tra i detenuti (anche se vengono fagocitate, purtroppo, dalla storia); l'utilizzo del dialetto (ogni "attore" poteva e doveva esprimersi nel "linguaggio" del proprio territorio d'origine); la proiezione in bianco e nero che sul finale si fa colore; la

presa diretta delle immagini e del suono; il teatro (il mezzo cinematografico non attenua minimamente la forza delle scene); il riscatto dell'uomo-detenuto che vede nell'arte la libertà; l'attualità dell'opera shakespeariana (ogni detenuto "sente" la battute come "sue", come se scaturissero dal proprio vissuto precedente alle sbarre. «Paolo e Vittorio, ottantenni tuttora coraggiosi e geniali» (Natalia Aspesi – "La Repubblica").

“Quasi amici”

★★★★☆ 4/5

Regia e sceneggiatura: Olivier Nakache, Eric Toledano; fotografia: Mathieu Vadepied; scenografia: Olivia Bloch-Lainé; musica: Ludovico Einaudi; montaggio: Dorian Rigal-Ansous; produzione: Quad Productions, Chaocorp, Gaumont; distribuzione: Medusa Film. Francia 2011. Commedia 112'. Interpreti principali: François Cluzet, Omar Sy.



Driss è un giovane ragazzo parigino appena uscito dalla prigione ed in cerca di un'occupazione. Nel suo peregrinare in cerca di lavoro, entra nella casa del ricco aristocratico Philippe, paraplegico dopo un incidente di parapendio e bisognoso di un badante che lo assista in ogni suo bisogno (l'uomo è paralizzato dal collo in giù). In realtà Driss vorrebbe solo una firma che dimostri l'avvenuto colloquio di lavoro, allo scopo, dopo tre rifiuti, di poter riscuotere il sussidio di disoccupazione; ma tra Driss e Philippe si instaurerà un'immediata alchimia

degli opposti... che li attrarrà. Philippe: "immobile", serio e acculturato. Driss: dinamico, allegro e cresciuto nelle turbolente banlieue parigine. Nonostante i primi malumori, dovuti all'estrazione sociale di due universi opposti (letteralmente due Parigi lontanissime), avranno modo di conoscersi a fondo e donare, l'uno all'altro, parte del proprio mondo; amalgamando il tutto in un'intensa ed esplosiva amicizia. Pur mostrandoci una storia di per sé semplicissima, il duo registico francese (Nakache e Toledano) ci regala lacrime e risate, mescolate tra loro sapientemente. Colpi di scena, figuracce e sberleffi si alternano

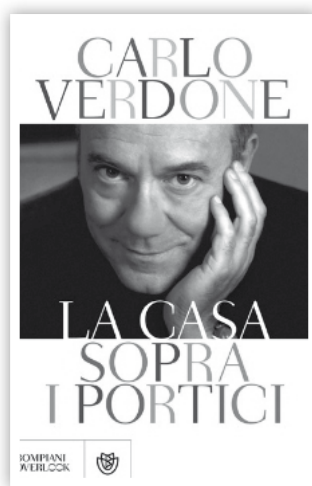
continuamente a momenti seri, emozionanti e riflessivi. Sfatate i pregiudizi è l'altro leitmotiv del film: da un lato la paura dell'handicap (di cui sorridere e ridere), dall'altro nei confronti delle banlieue e di chi ne fa parte (spesso dipinto come un delinquente irrecuperabile). Basato su una storia vera.



Libri e serendipità

Alessandro Baricco è un po' il Grillo Parlante della narrativa contemporanea italiana, che offre i suoi personali riferimenti stilistici, nell'esplorare romanzi noti ed ignoti, a tutti coloro che cercano di distillare i segreti per leggere e per scrivere. Sì, quello della lettura e della scrittura è un circolo virtuoso che va completato: scriverà bene chi leggerà bene. La scrittura senza la lettura è orfana del piacere di narrare. Quindi cade poco lontano del ceppo dell'albero. Una bellissima annotazione di Baricco, nella serie dei suoi articoli pubblicati di recente su Repubblica, riguarda la fretta del lettore a seguire la trama, per terminare la storia e vedere come va a finire. Invece, dice Baricco, certi libri sono belli perché vi si può indugiare, abitando le righe che li compongono, assaporandone le parole, fino a provarne nostalgia, già mentre si arriva alla conclusione. Le storie possono perfino essere banali. È il come sono scritte che le salva e le rende memorabili, importanti, decisive per la psiche del lettore. In fondo di donne che tradiscono il marito ce ne sono tante, ma di Madame Bovary ce n'è una sola, per sempre. Un'indicazione di tal genere naturalmente va sottoposta all'onere della prova. Occorre falsificarla. Uno dei modi più semplici e più belli per falsificarla è trascorrere un pomeriggio in libreria, senza obbligo di acquisto (se il/la libraio/aia è intelligente lo consentirà), limitandosi a leggere solo due cose: i titoli dei libri e il riassunto in copertina. Il titolo serve per il viaggio. Ci dice la destinazione, il luogo dove siamo diretti, la meta di arrivo. Il riassunto invece è un po' come definire le stazioni: il rapporto conflittuale tra madre e figlia allontana la figlia. Quando la madre muore e la figlia torna nella casa della sua infanzia. Marco e Mara si sono

amati da adolescenti; poi Marco è andato a studiare in Inghilterra e non è più tornato; quindici anni dopo... Sono tutte stazioni plausibili per un nuovo romanzo, perfino per un romanzo ancora da scrivere. Ma in mezzo che cosa viene raccontato e come? Pensiamo a che cosa ha messo Alessandro Manzoni tra un fidanzamento e il matrimonio. Anzi, ***I promessi sposi***, letti così, per conto proprio, potrebbero persino essere una scoperta molto divertente (come guardare gli intrighi di Beautiful o Dallas, per parlare di due prototipi della narrazione popolare). All'interno di un pomeriggio di serendipità però una proposta interessante risulta essere la lettura di quei racconti di vita che fanno attori e cantanti.



Carlo Verdone *La casa sopra i portici*, Milano, Bompiani, 2012

Perché, in genere, sono ben scritti, senza essere complicati, pieni di racconti gustosi, che rappresentano storie di e su gente famosa, ma raccontata da vicino, vicino, vicinissimo e da prospettive nuove. Spesso hanno foto bellissime, che ci ricordano epoche anche della nostra vita. Gli attori e i cantanti sono infatti collezionisti di emozioni, spesso ricordano meglio di noi le atmosfere, le sfumature, gli oggetti di moda, gli abiti, i gioielli, le stagioni d'oro della mondanità in questa o quella spiaggia, isola, riviera... Sanno rappresentarci i periodi in cui anche noi eravamo pieni di ricchezze e prospettive. Due di questi racconti di vita meritano la nostra attenzione per la loro ironia, dolcezza, leggerezza: *La casa sopra i portici* di Carlo Verdone e *Una bellissima ragazza* (anche ora) di Ornella Vanoni che si racconta a Giancarlo Dotto. Due piccoli gioielli di affettuosi ricordi, mai malevoli, mai astiosi, semplicemente pieni di vita e di vite. Ma soprattutto pieni di musica, entrambi, una musica che è stata anche la colonna sonora della nostra vita. Serendipità vuole che si possa andare a ricercare anche quei dischi e ascoltarli: prima, dopo, durante la lettura, come si vuole.



Ornella Vanoni, Giancarlo Dotto *Una bellissima ragazza. La mia vita*, Milano, Mondadori, 2011

C'era una volta la fiera di merci, bestiame e macchine agricole

Dagli anni Trenta: frammenti di un mondo al tramonto

Michele Simoni

Qualche tempo fa, ricercando materiale relativo alla fiera di giugno, detta anche *fira di ai*, riguardo alla quale avevo già scritto su Borgo Rotondo 6-7/2004, mi sono imbattuto in un paio di libretti conservati nella elegante Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale a Bologna. I due libretti rappresentano una fonte curiosa, in quanto sono contenitori informativi e pubblicitari fatti stampare dal Comune come introduzione alle fiere del 1937 e del 1938. Da queste modeste fonti si possono comunque raccogliere alcuni frammenti significativi di quella Persiceto che, di lì a poco, avrebbe conosciuto le tragedie della guerra. Cercherò, con il supporto di alcune immagini tratte dagli stessi testi, di raccontare questi brandelli di memoria che spesso, inaspettatamente, possono diventare utili toppe di senso per ricucire discorsi più ampi sul nostro passato. Nel libretto relativo alla fiera più recente, quella del 1938, riveste un certo interesse la pagina dedicata all'attività dell'API (Anonima Persicetana Industrie), azienda che, partendo dalla produzione di soli mobili in ferro, dal 1931, arriva a costruire e commercializzare anche «mobili per spedali, collegi, ecc. con nuovi sistemi di lavorazione e di materiale... cucine economiche fabbricate in serie sia a carbone che a legna, di vari tipi sia di lusso che correnti». Inoltre possiamo leggere che, a seguito della conquista dell'Etiopia – portata a termine



Manifesto fiera 24 giugno 1933 (Archivio storico comunale, carteggio amministrativo)

nel 1936 – l'API decide di investire nella produzione di «arredamento della casa coloniale, apprezzato e ricercato ovunque». In realtà anche l'API, che – come ricorda il professor Mario Gandini nel suo *Il mercato di San Giovanni in Persiceto dalle origini ai giorni nostri* – aveva la sua sede in via Guardia Nazionale, dopo il biscottificio Bagnoli (che dal 1939 fu rilevato dalla celebre

Mimi) e vicino al consorzio agrario, non riuscì a sfuggire alla difficile situazione economica del tempo, aggravatasi ancor più dal 1939, con la politica autarchica fascista: i suoi proprietari riuscirono a violare le norme che limitavano l'utilizzo di materiali ferrosi per usi industriali civili, ma, scoperti, vennero mandati al confino.

Nel libretto pubblicitario della fiera (indicata, in copertina, come «di merci, bestiame e macchine agricole») dell'anno precedente, il 1937, abbiamo in apertura una poesia dedicata al Duce e, fortemente ispirata dal «ritorno dell'Impero sui colli fatali di Roma». La «nobile popolazione agricola della fascistissima S. Giovanni in Persiceto» può quindi assaporare gli «alati versi, armoniosi e sgorganti dell'animo commosso della poetessa (quindicenne), Signorina Maria Giovanna Pazzagli, figlia dell'egregio Segretario Comunale, Dott. Cav. Giovanni». Ed ecco il componimento di Maria Giovanna, cantore in erba di un regime che, mentre dava la sen-



Copertina del libretto pubblicitario del 1938

sazione illusoria di aver conquistato uno status di grande potenza, stava portando il paese verso il disastro delle leggi razziali e della guerra al fianco dei nazisti:

*«Spiccò da Roma il suo volo di gloria
fisso lo sguardo d'aquila sull'ambe,
verso l'Africa l'alata Vittoria
diresse, rapida, il volo esultante.
Un grido s'alza: "O si vince o si muore"
dai mille petti dei figli d'Italia,
è un grido solo d'ardente valore,
che incita, infiamma, alla nuova
battaglia.*

*Passano giorni, settimane e mesi
marcian gli arditi nell'afa opprimente,
sfidan tutto con gli animi protesi,
verso la meta, non temendo niente.
Fremon l'alme degli eroi di Galliano
nei lor sepolcri ormai rivendicati,
mentre sull'ambe e sull'ardente piano
i tricolori vengono innalzati.
Vittoria – Vittoria, in terra lontana
la grande Figlia risorta di Roma,
riporta l'alta civiltà italiana,
sul tuo capo verdeggia una corona».*

Il saggio poetico di retorica fascista – con il quale si ricorda anche Giuseppe Galliano, tenente colonnello morto ad Adua nella campagna del 1896 – precede la presentazione, a firma del Podestà persicetano, dell'allora rinnovata Regia Scuola di Avviamento professionale G. C. Croce. Nata nel 1916

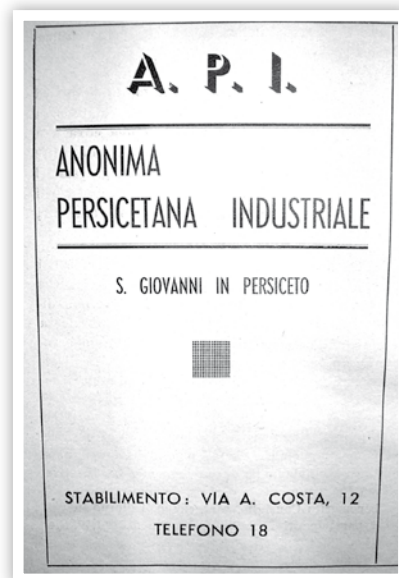
come Scuola tecnica comunale, fu trasformata in Scuola secondaria di Avviamento professionale con indirizzo



Publicità Aldo Serra & Figli (Libretto 1937)

commerciale. Tale istituto, si evidenzia nel libretto, aveva la finalità di «preparare, nel carattere e nella cultura, i giovani che, o futuri impiegati od operai, dovranno degnamente partecipare alla nuova vita economica, civile e militare dell'Italia fascista». La scuola, con l'aggiunta di un esame di integrazione, poteva anche dare accesso «al 4°

anno del corso inferiore dell'Istituto tecnico e magistrale; quindi permette(re) anche il passaggio alle scuole medie superiori». Il fabbricato scolastico era posto nell'ex Convento dei Minori conventuali, «convenientemente adattato; da un ampio Claustro si accede, per due ingressi, uno per gli alunni e l'altro per le alunne, ai locali della Scuola. Due vasti loggiati, uno al primo ed uno al secondo piano,



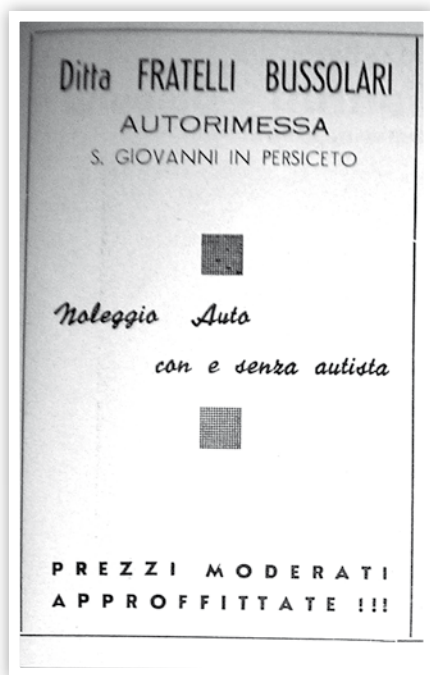
Publicità API (Libretto 1937)

danno adito alle aule, agli uffici, alla Biblioteca, al Gabinetto di Scienze, all'aula di raduno degli Insegnanti. La Biblioteca consta di 2000 volumi, di numerose macchine da scrivere e l'insegnamento del Canto corale è impartito col sussidio di un eccellente pianoforte, e di un armonium. Inoltre la scuola è provveduta di macchine da proiezioni fisse e cinematografo, le quali funzionano in apposita aula, capace di oltre 150 alunni». Il brano illustra anche, dati alla mano, l'incremento di frequentazione della Scuola: dall'anno scolastico 1932-33 a quello 1936-37 gli alunni passano da 137 (maschi 93, femmine 44) a 296 (maschi 181, femmine 115).

Nello stesso libretto del 1937 si fanno notare le pubblicità di alcune attività commerciali persicetane: dall'impresa di «pompe funebri Aldo Serra & Figlio, giardinieri» con sede in via Farini, alla «pubblica Stazione di monta taurina approvata (svizzera e romagnola) presso il colono



Publicità Forni Vincenzo radio (Libretto 1937)



Publicità Fratelli Bussolari autorimessa (Libretto 1937)

Galletti Cleto» al Poggio (di proprietà di Francesco e Pietro Mattioli fu Tito); dalla «Ditta Forni Vincenzo Radio, fonografi, ottica e fotografia, rappresentanza con deposito Radio Marelli, Phonola e Philips, vendita anche rateale (orologeria e oreficeria)» fino al noto allevamento

dei «Trottatori conte Comm. Paolo Orsi Mangelli, tenuta «Le Budrie», noto nel regno e fuori come uno dei più quotati»; e ancora la «Scuola di Maglieria Ditta Giuseppe Santini (Bologna) con sede in S. Giovanni in Persiceto», la «Società anonima cooperativa di consumo di elettricità, aderente all'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, sede propria, via Dogali 17-19» e, ancora, la già vista API, la cui sede è qui indicata in via A. Costa 12.

Altre tre inserzioni danno la sensazione della lenta modernizzazione che, anche nel nostro territorio, stava avvenendo nel settore dei trasporti: troviamo infatti la «Ditta Fratelli Bussolari Autorimessa, noleggio auto con e senza autista», quella di «Nicoli Emilio autotrasporti Crevalcore,

Persiceto (via Mazzini 19) e Bologna, trasporti espressi per tutte le città del Regno» e «l'Autorimessa Fratelli Calzati di Raffaele, concessionari Fiat, servizio di autovetture, carica accumulatori, pezzi di ricambio, gomme, olii, ecc. via Pellegrini 6», ricavata, come possiamo leggere ancora nel già citato volume di Gandini, nel vecchio Ritrovo cattolico fondato da don Manete Tomesani.

La fiera di giugno, almeno dal Settecento, connotata da un vasto mercato di bestiame, proprio negli anni precedenti il secondo conflitto globale, visse le ultime edizioni di una fortunata storia legata geneticamente al carattere rurale del territorio o, ancor più correttamente, ad una scena storica che, con il boom economico post-bellico, andrà velocemente a calare il sipario. Centro di provincia ma caratterizzato da un'economia viva, la Persiceto degli anni Trenta si presentava come sede di magazzini di canapa da esportare all'estero, di commercio enologico e di una notevole produzione di bozzoli essiccati in loco. La fiera era certamente un momento in cui tale carattere produttivo e commerciale – non dimentichiamo che in centro erano presenti centinaia di attività tra negozi, laboratori, osterie, ecc. – poteva essere messo in mostra ad un pubblico composto anche da tanti «forestieri».



Publicità Fratelli Calzati concessionaria FIAT (Libretto 1937)

A testimonianza di questa vitalità, attingendo dall'Archivio storico locale, posso ricordare, relativamente al 1933, l'iniziativa promossa dalla Società Esercenti e appoggiata dal Comune di proporre uno spettacolo pirotecnico per salutare la manifestazione.

Le immagini, tranne il manifesto della fiera, sono tratte dai libretti conservati nella Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale a Bologna.



Publicità Pubblica stazione di monta taurina (Libretto 1937)

Il nuovo canile di Amola intitolato a Stefano Romagnoli

Giorgina Neri

Foto: Rifugio di Amola

È un sogno lungo più di vent'anni. Citando l'articolo 1 della Costituzione, "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro": di questi tempi magri si potrebbe aggiungere una postilla, "e sul volontariato". Perché è su questo che si fonda il nuovo canile, un fiore all'occhiello in più di cui si può ora

fregiare il Comune di Persiceto. Il nuovo asilo per cani è stato inaugurato il 3 giugno scorso dal Sindaco di Sant'Agata Daniela Occhiali e dall'Assessore alle politiche ambientali Andrea Morisi. Se mai qualcuno prima d'ora ha visitato canili e ne ha riportato impressioni, a dir poco, di

struggente pena per i poveri animali, qui nella nuova struttura può rifatare, perché veramente ci si trova davanti ad una costruzione che fa allargare il cuore. E' situato in Via Locatello, una trasversale di Via Cento a sinistra fra la LIDL e il nuovo depuratore, all'interno di una bella zona di campagna verde per le recenti piogge che l'han-

no alimentata.

È un rustico, una vecchia casa da contadini che i volontari del Nuovo Rifugio di Amola (in convenzione con il Comune che ne ha ceduto l'usufrutto) in tanti anni di duro, intenso lavoro hanno rinnovato con opere di muratura,

di impianto idrico, luce e gas. L'area è molto vasta, tutta recintata e in autunno verranno piantati alberi e cespugli (ora non è stagione). Tutto questo percorso partito nel 1991 è stato realizzato incredibilmente con i fondi di soci dell'onlus, di amici degli animali e di tanti benefattori; i lavori sono andati



in progressione con i soldi raccolti grazie alla campagna di sensibilizzazione verso i cani abbandonati e alla volontà di Loretta Cesari che si può definire l'anima di questa impresa.

Tutto è cominciato quasi per caso quando questa signora all'inizio degli anni '90 raccolse per strada una cagnet-



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

La situazione dei diritti umani nel mondo

Simonetta Corradini

Ogni anno Amnesty International pubblica un Rapporto che rende conto delle violazioni dei diritti umani in tutti i paesi del mondo. Il Rapporto del 2012, che si riferisce all'anno precedente, dà un particolare rilievo alle grandi manifestazioni popolari di protesta che hanno interessato i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, per poi estendersi anche ad altri paesi europei, latino-americani e agli Stati Uniti. Si sono denunciati gli abusi del potere, la mancanza di accertamento di responsabilità per le gravi violazioni di diritti, la crescente disuguaglianza e povertà, la carenza di una direzione politica affidabile ed equa ad ogni livello decisionale. Sono state definite proteste per la democrazia. Se questa grande partecipazione popolare a livello mondiale può essere considerata un

Segue a pagina 28 >

ta abbandonata, un boxer che chiamò Tatina, un povero animale stremato; la portò a casa e la curò aiutata dalla figlia Stefania. Con il tempo la raccolta si arricchì di Spino e via via altri cani e fu allora che Loretta Cesari con un'iniziativa coraggiosa maturò l'idea di creare un rifugio per cani ad Amola dietro la scuola elementare su terreno del Comune. L'inizio fu quasi abusivo, ma con il tempo si regolarizzò ogni cosa. Da allora ne è stata fatta di strada; dare un asilo confortevole e dignitoso per i migliori amici dell'uomo fu un traguardo da raggiungere per lei e per tutti



i volontari che in seguito si sono aggiunti nel corso di lunghi anni. Chi ama gli animali e i cani in particolare, ha quasi l'obbligo di visitare questo luogo. La casa è stata frazionata in diversi ambienti: c'è la cucina arredata per la preparazione del cibo che nei mesi invernali viene cucinato caldo, c'è una sala ufficio con uno spazio riservato alla pet therapy che per sintetizzare si spiega con una frase: è "quando il cane si prende cura di noi". Si fa anche educazione cinofila per scolaresche. C'è un



ambulatorio-farmacia, servizi e una centrale termica. Da un corridoio si ha accesso alla vecchia stalla rinnovata e siamo nel reparto animale. Da un lato nell'ambiente bonificato e igienizzato, nelle vecchie mangiatoie c'è ora la nursery per i cuccioli dotata di impianto a raggi infrarossi, poi c'è il reparto infermeria. Nel lato opposto è stata collocata una grande cella metallica per la conservazione del cibo, poi c'è il reparto lavaggio e toelettatura.

Da ultimo è stato costruito un ambiente diviso in 3 box separati, vani di prima accoglienza, dove i cani appena arrivati vengono visitati dai veterinari, curati e ripuliti prima d'essere immessi insieme agli al-



di ogni singolo spazio. Questo nuovo canile è una vera Spa per cani di lusso; infatti questi animali abbandonati meritano il massimo del comfort. Ho potuto osservarli in una mattina qualsiasi, da poco introdotti nel nuovo ambiente: si guardano attorno, alcuni sono intimiditi altri più sicuri si avvicinano, guaiscono saltellando e cercano una mano amica che li accarezzi. Qualche privilegiato è libero per il cortile; c'è una vecchia setter inglese stesa al sole: è cieca e sorda e con il poco fiuto che le resta annusa l'aria in cerca di compagnia.

Questa grossa impresa, per funzionare ogni giorno al meglio, dispone di veterinari, di 15 operatori volontari guidati dal "capobranco" Stefania Romagnoli; poi altri 30 volontari danno un contributo di tempo. Ci sono anche circa 200 soci che saltuariamente o in emergenza si rendono disponibili; e ancora persone che portano a spasso al guinzaglio i vecchi cani da caccia in pensione che non si accontentano della sgambatura quotidiana e si fanno portare per stradelli ed erbe

alte a fiutare un po' di quella vita che hanno perso.

Tutto ciò che è scritto e avete letto è solo una piccola porzione di quello che è il Nuovo Canile, che va visitato per apprezzarne il suo potenziale che attualmente permette di ospitare 30 cani (con una ricettività massima di 40 posti, oltre la qua-

le non sarebbe possibile garantire un servizio ottimale).

Continuo di pagina 26 >

evento positivo, altrettanto non si può dire delle risposte dei governi in carica, di quelli provvisori e delle forze politiche che si candidano per il potere. In almeno 91 Paesi la libertà di espressione ha subito delle limitazioni (con persecuzioni e uccisioni di giornalisti), in almeno 101 paesi si è ricorsi a maltrattamenti e tortura nei confronti di persone che hanno manifestato, milioni di persone sono state costrette a lasciare le loro case, sono state ferite, stuprate, uccise a causa di conflitti armati e violenza armata; continua il commercio di armi letali con Paesi nei quali avvengono palesi violazioni della dignità e dei diritti, si sono verificate gravi discriminazioni nei confronti delle donne, di persone per il loro orientamento sessuale, di minoranze, di migranti, di Rom. Per quello che riguarda la pena di morte, la Cina ha messo a morte migliaia di cittadini ma non fornisce dati ufficiali delle esecuzioni; esecuzioni pubbliche avvengono in Iran, Corea del Nord, Somalia e Arabia Saudita. La campagna per l'abolizione della pena di morte sta, tuttavia, dando frutti: i paesi che conservano la pena capitale diminuiscono di numero e meno di un terzo di paesi, rispetto a 10 anni fa, esegue le sentenze di morte.

Giochi e parole

Girotondo per figli e genitori

Giorgina Neri

“Giochi e parole” è una delle duecento e più associazioni del nostro territorio che si occupano di cultura, sport o che operano nel sociale.

Questa, composta essenzialmente da volontari, si è proposta di arricchire il panorama associazionistico persicetano con servizi in aiuto alla cittadinanza. “Giochi e parole” è sorta per dare un appoggio alle famiglie nella gestione e nella crescita dei bambini. In pratica è una ludoteca che apre un pomeriggio la settimana, specificatamente il sabato dalle 16 alle 19; è un piacevole stare insieme giocando e imparando coi genitori e altri famigliari.

Il progetto era scaturito l'anno scorso da un'idea di Walter Tarozzi e Marina Brini che, insieme ad altri loro collaboratori, molto si sono adoperati per la realizzazione di questo spazio “bimbi e genitori”.

Gestire un'organizzazione che abbia per oggetto il benessere dei piccoli richiede un iter burocratico lungo e accidentato: questi volontari con tenacia hanno superato tutti gli ostacoli e dal gennaio 2012 sono operativi. La sede di “Giochi e parole”, Associazione di Promozione Sociale, è situata in Via Matteotti 2 dove, anni addietro, “Spazio aperto” di C.A.D.I.A.I. gestiva un centro educativo per ragazzi diversamente abili che in seguito si è trasferito nel polo sanitario di Via Marzocchi. I locali sono stati ristrutturati, adattati e arredati dall'amministrazione comunale.

“Giochi e parole”, con la sua copertura del sabato pomeriggio, favorisce quei genitori che, lavorando tutta la settimana, dispongono di poco tempo da dedicare in serenità

ai propri figli. C'è uno spazio per piccoli laboratori di lavoro manuale, una palestra, tanti libri colorati e illustrati che stimolano la fantasia in maniera attiva, che positivamente distoglie dall'abitudine di guardare troppa TV. Per le giornate belle c'è un ampio prato con lo scivolo dove i ragazzi possono correre, saltare e fare attività in maniera libera e che consente di stringere nuove amicizie. Tutto questo lavoro meritevole è stato realizzato grazie all'amministrazione comunale in convenzione con l'associazione “Giochi e parole” che ha come presidente Marina Brini.

Attualmente sono iscritti al centro una quarantina di bambini, la frequenza è di circa venti ragazzi che vanno dai 3 agli 11 anni, perciò questo servizio ha bisogno di essere pubblicizzato e portato a conoscenza di altre famiglie, ricordando che l'accesso previa tessera ha un costo di € 10 per un anno,

per 2 fratelli € 15, per 3 fratelli € 18.

I bambini che frequentano “Giochi e parole” sono assistiti da genitori-volontari che svolgono una sorveglianza collettiva. Gli organizzatori propongono piccole passeggiate all'Osservatorio e all'Orto Botanico, merende e anche gite a corto raggio per tutti: grandi e piccoli. Inoltre l'Associazione garantisce sicurezza e copertura assicurativa e si appoggia al Centro Sportivo Italiano Villa Pallavicini.

Divulgare queste informazioni ha lo scopo precipuo di promuovere, facendola meglio conoscere alla cittadinanza, un'iniziativa sociale meritevole d'attenzione e approfondimento.



Per informazioni:
Ass. GIOCHI E PAROLE
Via Savonarola n. 7
40017 S. Giov. Persiceto (Bo)
Tel. 328 5495195
e-mail: giochieparole@libero.it

Sfogo di rabbia

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver
urlato, scrivere perché, comunque,
quell'urlo non è passato*

Sara Accorsi

20 maggio 2012. Il terremoto ha interrotto questa notte. 'Ore di paura' è il titolo con cui aprono i servizi radiotelevisivi. In una domenica dove la notte, per tanti, non è stata sonno, c'è la morte che accomuna il Nord e il Sud, dove una bomba ha esploso una vita e ne ha minate altre inesorabilmente. 'Noi non abbiamo paura', 'Lo Stato non ha paura', 'Non ci fate paura' sono gli slogan dei ragazzi che rientrano a scuola di domenica sera, sono le frasi dei rappresentanti dello Stato. Perché ammettere la paura se è la natura a parlare e dover gridare di non aver paura quando è l'odio a fare male? Perché non si può dire che si ha molta

Segue a pagina 32 >

Scosse

Paolo Balbarini

Quando ho cominciato a scrivere questo articolo, avevo intenzione di raccontare un'altra storia, una storia di curve, di presunti tifosi e di cori razzisti. Ma in questi giorni di maggio tutto trema ancora ed è difficile distogliere i pensieri dal grande terremoto del giorno venti. Così ho cancellato le righe precedenti e sbiancato il foglio. E bianco continua a rimanere perché le dita sulla tastiera non riescono a muoversi. Non mi va di scrivere, proprio non ci riesco. Allora scendo in garage, infilo il casco e salgo sullo scooter. Voglio vedere. Metto in moto e in breve tempo raggiungo la statale che in pochi minuti conduce a Crevalcore. Non mi fermo ma proseguo per il Castello di Ronchi che è poco più lontano. Parcheggio vicino alla chiesa poi mi incammino verso il cancello. Ci sono crolli, crepe e macerie. La chiesa sembra intatta, a parte una croce piegata in cima alla facciata; all'interno un sacerdote sta celebrando la messa mentre una camionetta dei pompieri nella casa accanto si accerta che non ci siano pericoli. Nel giardino della casa è stata montata una tenda, ben lontana dai muri; i sacchi a pelo al suo interno lasciano capire che è stata occupata anche nei giorni precedenti. Risalgo sullo scooter

e mi dirigo verso Bolognina. I casolari crepati o crollati che capita di incontrare a fianco della strada aumentano. In un cortile di una bella villetta di campagna c'è una enorme tenda ben fissata al suolo. Attorno alla tenda ridono e scherzano alcuni bambini, forse per loro non è altro che un grande gioco. Arrivo a Caselle ed entro in via del Papa; un lato della strada è per metà circondato da strisce di nastro bianco e rosso. Ci sono camper e automobili parcheggiate a pettine; dentro queste si intravedono coperte e sacchi a pelo. La chiesa è chiusa e il campanile sta in piedi per miracolo, sfregiato per sempre da una crepa poco oltre la metà della sua altezza. A Palata Pepoli calcinacci e detriti caduti davanti alla chiesa fanno compagnia a una strada triste e deserta. Alcune persone al bar parlano di terremoto e guardano con malinconia il castello la cui torre è in parte crollata. Riparto da Palata e proseguo nel mio vagabondare tra i paesi della mia terra; dopo qualche minuto arrivo a Galeazza il cui castello è distrutto. Parcheggio lo scooter davanti alla chiesa, transennata e rinchiusa dalla solita striscia bianca e rossa, simbolo della distruzione del terremoto. Attraverso la strada per vedere da vicino le rovine. Passo accanto ad alcu-



*Il crollo della statua dalla Chiesa del Crocefisso
(foto di Fabio Geo Manganelli)*

Continuo di pagina 30 >

paura in entrambi i casi ma al Nord come al Sud occorre farsi coraggio davanti all'imprevedibile e agire per far continuare la vita? Aver paura di una bomba che esplode davanti a una scuola è da fifoni e aver paura del terremoto no? Dire che si ha paura e reagire è piegare la testa alla violenza? Dire che si ha paura e agire è forse meno efficace che gridare 'Uccideteci tutti'? Perché alla violenza truce occorre rispondere con una retorica provocatoria? Non è forse più umano dire 'Chi si rialza non muore'? Non è forse una frase che ammette di aver subito, di esser stati tanto colpiti da cadere, ma di avere la forza di rialzarsi perché si ha la speranza che la vita possa e debba essere vissuta ancora? Vorrei un Paese che teme i terremoti, che teme le alluvioni, che teme le stragi, che teme gli attentati, che teme eventi o uomini che in un attimo sconvolgono la vita altrui. Vorrei un Paese che ammette di avere umanamente paura ma che sa rialzarsi con tenacia, solerzia, senza speculazioni e interessi per ricostruire case e comunità, per garantire a tutti che se la natura e l'uomo possono metterci a terra, pur con la paura addosso, si può ancora camminare. Perché se l'imprevedibile destino può far arrabbiare, se la forza della natura può essere brutale e togliere il sonno, è la brutalità dell'uomo il peggiore dei mali.

ne automobili che oltrepasso distrattamente fino a quando un movimento colto, con la coda dell'occhio, dall'interno mi fa sobbalzare e accorgere che sono abitate. In una ci sono



La chiesa di Alberone

due bambini che dormono appoggiati l'un l'altro; in un'altra un ragazzo è disteso sui sedili posteriori e giocherella con l'iPhone. Nei sedili di un'altra ancora ci sono cartoni di pizza e bibite, resti di una cena consumata fuori di casa. Allora mi guardo attorno e vedo una roulotte e alcuni camper parcheggiati un po' ovunque lungo le strade e in mezzo ai prati, lontano dalle case. Dopo aver camminato pochi minuti attorno al castello e dopo avere scattato qualche fotografia, vengo assalito da un senso di disagio che mi fa sentire un intruso. Così riparto e percorro gli ultimi chilometri che mi separano da Finale Emilia. Sulla strada mi fermo a guardare la facciata posteriore della chiesa di Alberone, o meglio, quella che era la facciata posteriore. Al suo posto il vuoto; i tanti mattoni sparsi sul terreno testimoniano che non era così fino a poco tempo fa.

A Finale Emilia si percepisce veramente l'entità del disastro. Non ho né il coraggio di fermarmi, né la voglia di scattare fotografie; l'angoscia è nell'aria. Percorrendo lentamente la via principale che attraversa il paese incrocio continuamente i mezzi della protezione civile e dei pompieri. Guardando sulla destra il centro storico deserto, mi vengono in mente

le vie e le piazze dell'Aquila. Ma L'Aquila è lontana e Finale Emilia è qui, a nemmeno trenta minuti di scooter da San Giovanni in Persiceto. Nelle vie chiuse, costellate di calcinacci e di tegole, si percepisce la mancanza della gente, delle chiacchiere, dei negozi aperti e dei mezzi che passano; tutte le piccole e grandi cose che trasformano un agglomerato di case in un paese. Dopo la curva un prato; nel prato tante grandi tende blu. Sapevo che c'erano ma il vederle così da vicino trasforma la cronaca in un fatto reale ed è come ricevere un pugno nello stomaco: toglie il fiato. Con il gas al minimo e i pensieri cupi percorro la strada che costeggia il campo. Fuori dal perimetro delle tende vedo una donna che indossa una tunica viola e un velo bianco sulla testa; sta armeggiando con un fornello arrugginito e una teiera dorata e luccicante, nel tentativo di preparare qualche tazza di tè. Ci sono bambini che giocano tra le tende mentre i genitori sistemano la dimora provvisoria per passare un'altra giornata fuori

casa. Ormai il sole è tramontato e la luce del crepuscolo sta lentamente svanendo lasciando spazio al buio della notte. Notte che non accompagna dolcemente nel riposo e nel sonno; notte che vuol dire paura, notte insonne nell'attesa

di un nuovo giorno. Il terremoto si è infilato, inatteso e non voluto, nelle vite di tante persone e le ha cambiate nel profondo; nessuno si sente più al sicuro.



La torre dell'orologio del castello di Ronchi dopo la prima scossa

Ho scritto questo articolo il ventisette maggio, quando tutto sembrava finito. Quello che invece è poi successo il

ventinove, lo sapete. Rifacendo qualche giorno dopo lo stesso percorso ho avuto modo di vedere come il secondo terremoto ha amplificato i disastri del primo. Ma ho visto un'altra cosa osservando le persone colpite: uno sguardo orgoglioso e fiero che mi ha riempito di speranza.



I RAGAZZI VOLONTARI
DELL'IST. RAMAZZINI PRESENTANO

A TUTTA BIRRA

2012



DAL **19** AL **22** LUGLIO
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
DI FRONTE ALLE PISCINE COMUNALI

TUTTO IL RICAVATO
VERRÀ UTILIZZATO PER LA RICERCA

il **BorgoRotondo**

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MAURIZIA COTTI, LUCA FRABETTI,
ELEONORA GRANDI, WOLFANGO HORN,
LISA LUGLI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN, VINCENZO CITRO

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
VALENTINO LUPPI
FEDERICA BERNABITI
GLORIA FERRARI
MAURIZIO CARPANI
SIMONETTA CORRADINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XI, n. 6-7, giugno - luglio 2012 - Diffuso gratuitamente

